

# COMUNITÀ

## L'analisi

# La legge di Stabilità e la ripresa da cogliere



**Paolo Guerrieri**

SEGUE DALLA PRIMA

Un ruolo particolarmente rilevante potrebbe assumere, a questo riguardo, la legge di Stabilità unitamente alle modifiche che verranno apportate in Parlamento durante il percorso di conversione.

Per tornare a crescere è necessaria innanzi tutto la rinnovata fiducia delle famiglie e imprese italiane. L'Istat ci ha informato che tale fiducia, in realtà, ha accusato a ottobre una nuova diminuzione dopo la serie di aumenti degli ultimi mesi. L'altro ingrediente fondamentale, ovvero l'accelerazione della domanda interna e in particolare della componente investimenti, mostra tuttora dinamiche incerte e nel complesso assai modeste. Ora, le variabili in grado di influire in positivo su entrambi questi andamenti sono molteplici, a partire dal grado di stabilità del quadro politico. Tra di esse figura comunque in primo piano la legge di stabilità in discussione al Senato.

Le critiche più ricorrenti, che sono derivate dalle audizioni in commissione Bilancio e con cui si è aperto in questi giorni il percorso parlamentare, hanno riguardato il modesto impatto macroeconomico della legge di Stabilità e quindi i trascurabili stimoli alla crescita che ne deriveranno. È un argomento da considerare molto seriamente proprio per le tendenze più recenti del quadro economico a cui si è fatto sopra riferimento. Ai fini di interventi in grado di modificare e rafforzare la legge è importante distinguere le misure che potranno incidere a breve termine, fornendo sostegno alla domanda aggregata (consumi e investimenti), dalle misure in grado di incidere più nel medio periodo, sulle debolezze strutturali che limitano la capacità d'offerta e, più in generale, la produttività della nostra economia.

Sul primo versante due appaiono le aree di maggiore interesse. La prima riguarda il credito alle imprese e alle famiglie e l'assoluta necessità di incrementarlo. I prestiti alle imprese, soprattutto piccole e medie, hanno subito un forte calo e dalla fine del 2011 si stima siano diminuiti di oltre 70 miliardi di euro. Dietro queste cifre si nascondono naturalmente problemi strutturali del nostro sistema finanziario, noti da tempo, e su cui è necessario intervenire. È altrettanto evidente, tutta-

via, che occorrono misure in grado di stimolare da subito un rinnovato flusso di prestiti all'economia reale se vogliamo che l'economia riparta nei prossimi mesi. La legge di Stabilità ha previsto il rifinanziamento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, ma per importi assai inferiori ai fabbisogni stimati. È necessario fare di più. La proposta può essere in questo caso di allargare la piattaforma di garanzie pubbliche per l'accesso al credito di imprese e famiglie. Attraverso un'attenta individuazione delle tipologie dei finanziamenti agevolabili e delle modalità di accesso ai fondi creati si potrebbe ottenere, con l'impiego di modeste risorse, un effetto moltiplicativo assai consistente, stimabile intorno ai 60-80 miliardi di euro di nuovi prestiti nel triennio 2014-2016. La conferma viene da modelli già da tempo operativi in altri paesi europei e che sono stati in grado di attivare - come ad esempio in Germania - flussi di credito significativi e in tempi brevi verso l'economia reale.

La seconda area d'intervento a cui guardare è legata alla possibilità di sbloc-

...

**Per far ripartire l'economia si deve agevolare il credito a imprese e famiglie anche con garanzie pubbliche**

## Maramotti



l'esercizio provvisorio. Ormai è saltato il principio di bilanci entro l'anno solare: sono a scavalco, tra un anno e l'altro, in alcuni casi vengono approvati in autunno. Come si fa a garantire la tempestività dei pagamenti se il presupposto che li rende possibili di fatto viene scardinato? Non credo che ci sia bisogno di ribadire, per l'ennesima volta, «come sono messi i Comuni». Lo sappiamo. Anzi, bisognerebbe evidenziare di più come i Comuni, nonostante tutto, continuano a tener su la baracca, in una trincea che li rende l'ambito istituzionale più rappresentativo del Paese reale. Non sempre si coglie la trasformazione in atto, nella concreta capacità dei Comuni di reggere all'urto della crisi, rafforzando il senso civico, lo spirito comunitario, la sussidiarietà. È la «resilienza» del governo locale. La prossimità è il punto in cui questione democratica e questione sociale si intrecciano. Crisi e tagli. I Comuni, interpreti di un concreto fare comunità, dimostrano come ci siano cose che si possono fare anche con poco o senza costi. Non grazie ai tagli, ma a dispetto dei tagli. Per spendere bene, per fare di più con meno. Superando la logica dell'autosufficienza. Rafforzando la relazione. Oggi più che mai il bilancio di un Comune è un pezzo di una più ampia «economia sociale di comunità». Si può dire anche in altri modi: terzo settore, capitale sociale, economia civile. Prendendo definitivamente congedo dalla identificazione tra «gestione pubblica» e «interesse pubblico». Si fa riferimento ai legami sociali, al

care un consistente flusso di investimenti e spese in conto capitale degli enti locali, in particolare i comuni, con un grande impatto economico e sociale. Attraverso l'allentamento del patto di stabilità interno per 1 miliardo di euro la legge di stabilità ha previsto la possibilità per gli enti locali di effettuare pagamenti in conto capitale. È una cifra importante ma ancora sensibilmente inferiore allo stock di avanzati accumulati e che potrebbe essere tramutato in capacità di spesa effettiva con un forte impatto moltiplicativo sull'economia reale. A questo fine si tratterebbe di dare carattere strutturale a tale intervento, estendendone l'orizzonte temporale e prevedendo a regime una sorta di «golden rule» per le spese dei comuni in grado di generare sviluppo. Anche in questo caso le risorse aggiuntive da impiegare potrebbero essere agevolmente trovate.

Sono solo due esempi quelli qui presentati e che mostrano opportunità di intervento significative. Potranno essere utilizzate dal Parlamento nel percorso di conversione della legge di Stabilità con la finalità di rafforzare il suo impatto e con esso le probabilità di uscita dalla fase recessiva degli ultimi anni e l'avvio di una prima auspicabile ripresa della nostra economia. Non sarà la grande sterzata di cui continuano a favoleggiare alcuni, ignorando gli stringenti vincoli di risorse esistenti, ma è un cambio di direzione che varrà la pena sostenere.

## Il punto

# Imu o Tasi, prevalga la salvaguardia dei servizi



**Marco Macciantelli**  
Sindaco di San Lazzaro di Savena

**NEL 2008 BERLUSCONI DECIDE L'ABOLIZIONE DELL'ICI SULLA PRIMA CASA. UN ISTANTE DOPO LA SUA MAGGIORANZA NE PREPARA UNA VARIANTE, L'IMU. Alla fine del 2011 arriva Monti, anticipa l'Imu dal 2014 al 2012, caricandola con ciò che era venuto a mancare nel triennio precedente. A seguito delle elezioni del 24-25 febbraio e dello "stallo perfetto" che ne è seguito, ovvero imperfetto, in quanto corretto dal governo possibile, di compromesso tra forze alternative, presieduto da Enrico Letta, Berlusconi ripropone l'abolizione dell'Imu sulla prima casa.**

Ora siamo alla Tasi, affidata all'esame del Parlamento. Tutto questo nell'arco di cinque anni. Per i Comuni non c'è solo un problema di risorse, ma di linearità. Ne va della programmazione. Se si lavora per conti pubblici in ordine, occorre essere conseguenti, evitando, prima di tutto,

senso di appartenenza. Forse è giunto il momento di crederci un po' di più. Sviluppando quell'idea di coesione a cui ci richiama la prova che abbiamo davanti: guardare oltre questa crisi. Un Comune non è solo pubblica amministrazione, è un pezzo della protezione sociale, dell'equità e anche della possibile crescita.

L'allentamento del patto di stabilità, come ha sottolineato Piero Fassino, presidente dell'Anci, significa questo. Tenendo conto delle compatibilità, impostando delle scelte, con delle priorità. Proprio di fronte ad una politica di riqualificazione della spesa che determina conseguenze strutturali l'ultima cosa da fare è assecondare la visione ragionieristica; occorre rinnovare i motivi del buon governo; senza i cittadini e le parti sociali è più difficile superare questa fase. Siamo nel tempo in cui sembra prevalere la domanda: «che cosa c'è per me?». Società e politica, in questo, tendono ad assomigliarsi, nonostante ciò che si dice su una «società buona» e su una «politica cattiva». Talvolta si dà una divergenza, ma, per lo più, sono due facce della stessa medaglia. La tendenza particolaristica è un tratto del nostro Paese, secondo una mentalità, peraltro, che, in questi anni, è stata fortemente alimentata. E invece bisognerebbe avere la forza per spiegare che, proprio per come è messo il Paese, deve prevalere l'interesse generale, la salvaguardia del sistema dei servizi: ciò che garantisce la condizione per una comunità ordinata e solidale.

## L'intervento

# Una domanda ai candidati Pd Cosa volete fare contro la mafia?



**Vito Lo Monaco**  
Presidente Centro studi Pio La Torre

**AI QUATTRO CANDIDATI A SEGRETARIO DEL PD VORREMO PORRE QUESTA DOMANDA, NON RETORICA. SARÀ POSSIBILE GUIDARE L'ATTUALE PIÙ GRANDE PARTITO DI CENTROSINISTRA SENZA ESPRIMERE UNA PROPOSTA, un ragionamento compiuto su uno dei temi centrali di condizionamento per il governo futuro del Paese?**

Ci riferiamo alla questione strutturale della democrazia italiana condizionata, tra l'altro, dai poteri occulti tra i quali svolgono un ruolo non secondario le mafie. Esse non sono più confinate nei loro territori d'origine, pervadono l'intero Paese, anche nelle zone dove il tessuto democratico è consolidato da antiche prassi di partecipazione popolare, vedi le regioni rosse. Inoltre esse hanno saputo adeguarsi perfettamente alla finanziarizzazione del sistema economico sempre più globalizzato e da antico braccio illegale e corrotto di parti della classe dirigente del Paese (economica, sociale, istituzionale, politica) si è fatta essa stessa classe dirigente (economica e politica).

Basta scorrere l'elenco degli eletti nelle varie assemblee per contare quanti di essi siano sotto processo o già condannati perché mafiosi o per concorso esterno per corruzione. È l'altra grande questione: la corruzione è il brodo di coltura

... nel quale maturano tutti gli intrecci tra affari, mafia e politica. Basta enunciare una generica proposta di riforma della Giustizia o una dichiarazione antimafia di circostanza per estirpare questo cancro dalla società italiana? Al di là del necessario adeguamento delle norme antimafia, quelle esistenti sono state sinora sufficienti per spedire in galera migliaia di capi e manovali mafiosi, ma non abbastanza per spezzare il loro legame e la loro dipendenza dalla politica e dall'economia legale.

Si continua a ripetere che le mafie possono essere estirpate solo se lo Stato lo vorrà, cioè se ci sarà una forte volontà politica della classe dirigente di questo Paese, il cui Parlamento nel corso degli anni, tra mille difficoltà, ha prodotto, grazie al combinato disposto tra movimento antimafia sociale e impegno delle forze politiche, una legislazione di primordine ammirata e copiata da altri Paesi.

Lo prova la recente approvazione al Parlamento Ue del documento di indirizzo politico per una legislazione europea antimafia adottabile dai Paesi membri. A questo punto della riflessione vorremmo riproporre la domanda, cosa sarà proposto da colui che sarà scelto, con le primarie, segretario del Pd? Dall'attuale governo delle larghe intese, non crediamo che riusciremo a ottenere molto, basta vedere le difficoltà per rendere applicabile il 416-ter (voto di scambio) e per avviare i lavori della commissione Antimafia, luogo candidato, come abbiamo già sollecitato, a elaborare le proposte di miglioramento o adeguamento dell'attuale normativa antimafia, a rendere efficaci e applicabili le norme anticorruzione, quelle contro il riciclaggio e l'autoriciclaggio.

Se l'esistenza delle mafie è incompatibile con la democrazia parlamentare prefigurata dall'attuale Costituzione, come si pensa di procedere per attuare la Costituzione? Noi rimaniamo ancorati a quell'idea originale che la sinistra sociale e politica ha messo in campo nel secolo scorso. La lotta contro le mafie è prima di tutto lotta sociale e politica che non può essere delegata alla magistratura e alle forze dell'ordine alle quali compete l'oneroso compito della repressione che oggi, più di ieri, svolgono con efficienza. Ma i loro sforzi sono vanificati dalla perdurante relazione tra mafia, economia e politica che consente il rinnovo del braccio armato.

Per impedire ciò occorre rafforzare gli strumenti della partecipazione politica: partiti democratici, assemblee elettive funzionanti, istituzioni efficienti al servizio dei cittadini.

Per cortesia, candidati a segretario del Pd, dite agli elettori del Pd e a tutti i cittadini il vostro programma preciso su questi temi, come pensate di affrontarli e risolverli nell'interesse dell'intero Paese e della sua democrazia?